

CENNI STORICI SUL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE

Anche se non provato da documenti sicuri, è tuttavia verosimile che la Cattedrale di Brescia, al pari delle altre Cattedrali, sia stata dotata, fin dal tempo più antico, di una forma di vita comunitaria di sacerdoti, diaconi e suddiaconi del clero urbano, raccolti attorno al vescovo o al suo vicario. Un'organizzazione stabile e regolare fu introdotta tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec. dagli ultimi vescovi longobardi e dai primi di epoca carolingia (Antonio, Notingo, Ramperto), in concomitanza con la dilatazione dei poteri amministrativi e di governo del vescovo-conte. Attorno alla figura episcopale prese in tal modo forma un'organizzata compagine di chierici, impegnati a coadiuvare stabilmente il vescovo nella cura spirituale e patrimoniale della diocesi. I documenti del tempo testimoniano un'attiva presenza del Capitolo canonico come la più forte organizzazione ecclesiastica accanto al vescovo. In epoca carolingia la Cattedrale bresciana si dotò inoltre di una *schola* e di un attivo centro di produzione di manoscritti, in contatto con i principali centri culturali europei del tempo. Nello stesso periodo andò sviluppandosi sempre di più l'attività del Capitolo, impegnato a differenziarsi dalle istituzioni monastiche benedettine, ben presenti sul territorio bresciano. Va compresa in questo senso la progressiva istituzionalizzazione di alcuni uffici con la creazione di specifiche dignità capitolari: nel sec. XI venne creato l'ufficio di "prevosto", alla fine del sec. XIII quello di "vicedomino", nel sec. XIV quello di "vicedecano", di "cantore" e del "massaro". Il "vicedomino" era la quarta dignità del Capitolo, dopo l'arcidiacono, l'arciprete ed il prevosto, ed aveva il compito di amministrare i beni della mensa vescovile durante i periodi di vacanza della sede. Il cantore aveva invece competenza su tutto ciò che riguardava il culto divino nella Cattedrale.

Intanto, a partire dai secc. X e XI, il Capitolo era andato incrementando le sue dotazioni fondiarie e i benefici ecclesiastici, accumulati per il sostentamento del clero capitolare. Una ricostruzione dettagliata delle cospicue proprietà del Capitolo si ritrova nella Bolla di papa Eugenio III, data a Leno il 9 settembre 1148: si tratta di benefici collocati in città e nella diocesi a Flero, Castel Mella, Capriano del Colle, Poncarale, Urigo Mella, Cellatica, Cadignano, Mairano, Adro, Casaglia, per citare solo alcuni dei numerosi riferimenti topografici. Tutti questi beni furono più volte confermati negli anni successivi da diversi pontefici: il 27 giugno 1159 da Adriano IV, il 10 agosto 1175 da Alessandro III, il 10 dicembre 1186 da Urbano III.

La collaborazione tra il vescovo e i canonici nel governo spirituale e temporale della diocesi si intensificò in epoca comunale. Il vescovo esercitava infatti una vasta signoria feudale su ampie porzioni del territorio bresciano, potendosi egli fregiare dei titoli di duca della Valcamonica, di marchese della Riviera Benacense e di conte di Bagnolo. A sua volta, l'arcidiacono del Capitolo, prima che venisse istituita la figura del vicario generale di nomina vescovile, svolgeva le funzioni di primo collaboratore del vescovo *in spiritualibus et temporalibus*. L'arciprete del Capitolo aveva invece il privilegio di conferire la sacra tonsura ai chierici, ammettendoli di fatto tra il clero diocesano.

L'importanza e il prestigio del Capitolo andò crescendo a tal punto che nel medioevo molti vescovi di Brescia provenivano dal clero capitolare. E' il caso di Azzone (1246-1253), di Cavalcano de Salis (1254-1263), di Berardo Maggi (1275-1280) e di Federico Maggi (1309-1317). Nel corso del '300 i consolidati equilibri tra autorità episcopale e autorità canonica andarono però progressivamente mutando con l'arrivo sulla cattedra vescovile di soggetti estranei alla realtà locale, ma convogliati a Brescia da influenti parentele o da logiche di potere gestito dalla sede pontificia avignonese. Pertanto, durante le signorie scaligera e viscontea la dignità episcopale finì per passare nelle mani di protetti delle famiglie signorili, mentre nel Capitolo si ebbe un gran numero di nomine di comodo, frutto di una politica di favoritismi e di carrierismi. Una parte delle cariche canonicali rimasero tuttavia solido appannaggio delle nobili famiglie locali, garantendo in tal modo continuità e integrità nella gestione del patrimonio della mensa capitolare. Significativa resta, a questo proposito, la figura dell'arcidiacono Giovanni da Zendobbio che tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec., oltre alla custodia dei beni del Capitolo e alla cura d'anime, si premurò di riorganizzare e arricchire la già vasta biblioteca capitolare impegnandosi in particolare nel recupero

di antichi codici provenienti da grandi istituzioni monastiche bresciane in decadenza come l'abbazia di Leno e il monastero di S. Pietro di Serle.

Con l'arrivo della dominazione veneziana agli inizi del '400, il Capitolo andò assumendo un ruolo particolare nel quadro della politica ecclesiastica bresciana. La cattedra vescovile era divenuta infatti appannaggio esclusivo di membri del patriziato veneziano, che la ressero ininterrottamente, salvo una breve parentesi iniziale, fino alla fine del '700. Il Capitolo cattedralizio, composto da membri dell'aristocrazia locale fedele a Venezia ma gelosa delle sue prerogative e dei suoi privilegi, ebbe sempre di più una funzione di contrappeso nei confronti del potere vescovile. I canonici furono, infatti, orgogliosi antagonisti delle pretese accentratrici dei vescovi veneti, abili difensori delle libertà capitolari e accorti gestori del cospicuo patrimonio canoniale.

Nel corso della dominazione veneta a Brescia il Capitolo si diede nuove regole per organizzare la propria attività sia dal punto di vista culturale sia per l'aspetto propriamente amministrativo. Le rendite della mensa furono ripartite in diversi "capi", facenti riferimento ciascuno alle diverse cappellanie, mentre ebbe particolare incremento l'attività della *schola* canoniale, da cui uscirono figure di rilievo nel panorama culturale come Mattia Ugoni, vescovo di Famagosta e vicario di diversi vescovi, Leandro Chizzola, vicario vescovile in epoca controriformistica, Paolo Gagliardi, erudito di valore nel '700.

Fino all'epoca della rivoluzione giacobina del 1797 il Capitolo di Brescia risultava composto da quaranta membri: sei dignità (arcidiacono, arciprete, prevosto, vicedomino, cantore e decano), diciassette canonici, un canonico soprannumerario eletto dal Comune e chiamato per questo "cappellano della città", sei mansionari e dieci cappellani corali.

Nel 1797 il Governo del Popolo Sovrano Bresciano incamerò tutti i beni del Capitolo, tra cui anche l'archivio, contenente i titoli di proprietà e le investiture, e la ricca biblioteca, ora quasi interamente custodita presso al Civica Biblioteca Queriniana di Brescia. Solo nel 1799 il Capitolo, che era stato svuotato di ogni autorità e privato di ogni libertà di azione dai giacobini locali, poté essere ricostituito seppur in ranghi notevolmente ridotti. Lo componevano, infatti, tre dignità, nove canonici, un canonico soprannumerario e sei mansionari. L'intero *corpus* canoniale, di fatto privo di ogni proprietà e di ogni emolumento, riprese in tal modo la propria funzione di collaborazione con il vescovo *tamquam eiusdem senatus et consilium*. Dopo la rivoluzione giacobina, il Capitolo cessò di essere appannaggio esclusivo della nobiltà bresciana accogliendo tra i suoi membri anche ecclesiastici provenienti non solo dalle grandi famiglie patrizie locali.

Per ricompensare i canonici bresciani della loro benemerita opera e quasi a risarcimento delle vessazioni subite dal Capitolo all'epoca giacobina e napoleonica, nel 1806 papa Pio VII concedeva ai canonici della Cattedrale bresciana l'uso della cappamagna, del rocchetto e della croce pettorale, insegne indossate per la prima volta il 7 settembre 1807 in occasione dei primi vesperi della festa della Natività di Maria, tradizionalmente festa capitolare celebrata nella chiesa delle Grazie. Invece con decreto della S. Congregazione dei Riti del 13 maggio 1836, confermato il 29 giugno dello stesso anno da papa Pio XI con il Breve *Cum Brixienxium Episcopus*, venne concesso ai canonici il titolo di "monsignore" unitamente alla facoltà di indossare in diocesi l'abito prelatizio.

Nel 1989, in attuazione degli indirizzi dati in materia dal Concilio Vaticano II e dal Codice di Diritto Canonico, il vescovo mons. Bruno Foresti procedeva ad una ristrutturazione del Capitolo cattedralizio bresciano, affidando alla millenaria istituzione fundamentalmente compiti inerenti alla dimensione culturale propria della chiesa Cattedrale.

L'ARCHIVIO CAPITOLARE

Le prime notizie documentarie, sia pure indirette, sull'Archivio Capitolare del Duomo di Brescia sono posteriori alla posa della prima pietra del Duomo Nuovo, avvenuta nel 1604. L'origine dell'archivio va però ricercata ben addietro nel tempo, poiché la più antica pergamena giunta sino a noi risale all'anno 1148.

Il materiale documentario, così come ci è pervenuto, è corredato per la parte più antica di un repertorio in quattro volumi e di una "Istruzione Generale", che doveva costituire una guida alla

consultazione del repertorio. Questo lavoro, che attesta nel suo autore modeste conoscenze dell'ortografia e, soprattutto, della paleografia, è tuttavia il solo di cui si poteva disporre al momento del riordino, per cui si può ritenere che dal 1762, data sotto la quale tale Inventario risulta terminato, l'archivio non sia più stato fatto oggetto di studio, essendosi limitati gli archivisti che si succedettero nell'incarico ad annotare il materiale pervenuto successivamente.

Una serie di trasferimenti non aveva certo giovato all'ordine della documentazione, che si è per quanto possibile ricostruito sulla base delle vecchie segnature, rendendo possibile il ritrovamento di quello *Statutum antiquum* pergameneo del secolo XIII, che si riteneva perduto; ad esso fanno seguito gli Statuti emanati posteriormente fino al 1924. Seguendo un ordine logico e nel rispetto della cronologia, vengono poi i documenti riguardanti le «dignità» del Capitolo, cioè l'arcidiaconato, l'arcipretura, la prepositura, il vicedominato, il cantonato e il decanato.

A queste vennero ad aggiungersi altre cariche: nel 1573 quella di penitenziere, nel 1575 quella di teologo, mentre confluivano nella Mensa capitolare diversi benefici istituiti con privilegi e testamenti a favore dei canonici. Il Capitolo veniva in tal modo a disporre di un notevole patrimonio fondiario, i registri d'amministrazione del quale costituiscono documenti di notevole importanza anche sotto il profilo della storia economica: ricordiamo qui la serie degli atti delle mense dal 1349 al 1805, la serie delle «polizze», ossia note di entrate e di spese, fatture, ricevute, conti, dal 1485 al 1802.

Di particolare interesse, poi, per la storia dell'agricoltura del territorio bresciano sono i registri d'amministrazione delle proprietà situate in diversi comuni della pianura, come Cadignano, Coniolo, Sam Gervasio, Poncarale, Ovanengo, Seniga e nelle «chiusure», cioè nelle vicinanze della città, per il periodo che dalla metà del '400 corre fino al 1797. Non potevano mancare, trattandosi di notevoli proprietà, e quindi di notevoli interessi economici, anche le cause, le vertenze, che si trovano ampiamente documentate.

Di non minore importanza è una raccolta di avvisi, manifesti, ordini di autorità ecclesiastiche e civili dal 1629 al 1797.

Nella seconda parte dell'archivio si raccoglie tutta la documentazione successiva alla caduta del dominio veneziano sul territorio bresciano, nella quale sono compresi gli atti del Capitolo dal 1797 al 1950, periodo caratterizzato dalla turbolente vicende del sec. XIX, che hanno tanto profondamente inciso sulle strutture e sulla vita stessa delle istituzioni ecclesiastiche. Ricordiamo, per la rilevanza sul piano economico e sociale, la serie dei registri sulle pensioni e sugli assegni corrisposti ai canonici dal 1801 al 1862, le disposizioni circa l'amministrazione dei benefici e la consistenza patrimoniale.

Dopo la pubblicazione dell'inventario dell'Archivio Capitolare, avvenuta nel 1985, sono pervenuti nello stesso altri documenti, che si ritiene opportuno qui ricordare: innanzitutto una raccolta di comunicazioni ed avvisi diramati dalle autorità locali, che, per il periodo che si riferiscono, 1848-1849, sono di grande interesse per la storia di Brescia; carteggi, poi, di alcuni arcipreti della cattedrale, come Faustino Giovia Pinzoni, Pietro Tiboni e Luigi Fossati, figure di grande rilievo nella società civile locale; registri, infine, di atti notarili di alcune famiglie (Barbisoni, Lizzari, Lodrini, Provaglio, Valsecchi) benemerite del Capitolo.

Nel 1981 l'Archivio venne trasferito dalla sede originaria in Cattedrale presso una sala del primo chiostro del monastero cittadino di San Giuseppe, dove rimase fino al 1994. Attualmente l'Archivio Capitolare si trova custodito presso l'Archivio Storico Diocesano.

LA BIBLIOTECA CAPITOLARE

La Cattedrale di Brescia fu, nell'alto medioevo, un importante centro di spiritualità e di impegno culturale, specialmente grazie all'opera di vescovi del calibro di Notingo e Ramperto. Quest'ultimo, attivo in città nei primi decenni del sec. IX, inserì Brescia nello splendido circuito spirituale e culturale delle grandi abbazie benedettine e delle evolutissime scuole, fiorite grazie all'attività innovatrice degli imperatori carolingi. Verosimilmente in questo periodo prese forma presso la Cattedrale bresciana uno *scriptorium* addestrato ad usare la nuova elegante scrittura

carolina e capace di fornirsi di testi rari e competenti presso i più importanti centri culturali europei. Da questa officina libraria uscirono, fra gli ultimi decenni del sec. IX e i primi decenni del sec. X, codici con le *Epistulae ad Lucillum* di Seneca, il *De Civitate Dei* di S. Agostino, i *Collectanea* di Floro di Lione, la *Collectio canonica* delle Pseudo Isidoro. Ma la biblioteca capitolare poteva già contare su una dotazione libraria più antica, come testimoniano il codice contenente i primi cinque libri del *Commento a Isaia* di S. Girolamo, esemplato nei primi decenni del VII sec. in onciale dell'Italia del nord e il bellissimo *Evangelario* copiato agli inizi del sec. IX presso la corte imperiale e testimoniante le intense relazioni internazionali della Chiesa bresciana. Brescia carolingia poté dunque contare non solo su potenti monasteri benedettini (S. Giulia, S. Faustino maggiore e, nel territorio, S. Pietro in Monte Ursino e S. Benedetto di Leno), ma anche su una attrezzata struttura di produzione e di conservazione libraria, cresciuta sotto la cura dei vescovi e alimentata dal Capitolo dei Canonici.

Nei secoli successivi, vescovi e canonici non cessarono di accrescere e migliorare la dotazione libraria del Capitolo, promuovendo l'allestimento di codici destinati alla celebrazione liturgica, all'edificazione spirituale e all'istruzione del clero. Fra il secolo XI e il secolo XII furono copiati e riccamente decorati messali, omeliari, sermonari, antifonari, innari, lezionari, breviari, rituali, accanto al *Rationale divinatorum officiorum* di Guillaume Durand e la trattato *De divini officii* di Amalario o alla *Collectio canonica* del vescovo Bonizone. A questo periodo risale un bellissimo codice contenente trattati grammaticali e spirituali, riemerso presso la Biblioteca Capitolare di Lucca, appartenuto alla cattedrale di Brescia e allestito nonché fittamente postillato dal vescovo Giovanni. Non mancano naturalmente amplissime testimonianze manoscritte di parti più o meno estese della Sacra Scrittura, accompagnate già da importanti commenti che preludono alla compilazione delle glosse e dei commenti scolastici più diffusi nei secoli successivi. Nel corso del secolo XIII, inoltre, alcuni volumi della Biblioteca Capitolare bresciana furono letti e postillati da un singolare lettore bresciano: il Seneca e il Sant'Agostino capitolari furono cosparsi di segni di richiamo e di curiosi disegni marinali da Albertano da Brescia, che proprio su questi due testi costruì la parte più ricca del suo apparato sapienziale e spirituale dei suoi fortunatissimi trattati morali. La Biblioteca del vescovo e dei canonici diveniva, dunque, seppure in modo ancora assolutamente privilegiato, luogo di quiete meditazione e officina di elaborazione culturale per un laico, che su quei banchi diede vita a uno dei primi gesti della rinnovata civiltà spirituale e letteraria.

Nel secolo XIV un intensissimo lavoro di copiatura produsse un notevole incremento quantitativo e qualitativo nella dotazione libraria del Capitolo. Testi liturgici e scritturali riccamente miniati e decorati da amanuensi capaci si affiancarono a codici confluiti nella Biblioteca grazie alla tenacia di vescovi come Giacomo degli Atti (1335-1344), che alla Capitolare consegnò una ricca dotazione libraria ora in gran parte dispersa nei diversi fondi della Biblioteca. Ma il momento di massimo splendore della raccolta libraria del Capitolo è da attribuire al secolo XV. Fin dagli inizi del secolo la Biblioteca si arricchì di codici provenienti da altre fondazioni ecclesiastiche della città e del territorio. Nel 1406 pervenne al Capitolo un codice con le *Lettere* di San Paolo e gli *Atti degli Apostoli*; probabilmente in questo periodo il Capitolo acquisì anche un importante sacramentario benedettino appartenuto a Sant'Eufemia e l'*Ottateuco* del secolo XI, appartenuto a San Benedetto di Leno, nonché i *Profeti* di proprietà del monastero di San Pietro in Monte Ursino a Serle.

La sensibilità del Capitolo, pur in momenti difficili, fece inoltre in modo che la Biblioteca della Cattedrale fosse sicuro porto per il recupero e la salvezza di codici altrimenti destinati a perire insieme ai monasteri che ormai non ne potevano garantire la sopravvivenza. Nel 1426 la Repubblica di Venezia conquistò Brescia e negli anni immediatamente successivi consolidò il possesso del territorio. I vescovi veneti che da quel periodo ressero la diocesi bresciana insieme ad una nuova sensibilità delle istituzioni civili garantirono un eccellente destino alla Biblioteca Capitolare per un intero secolo. Il Comune di Brescia curava attraverso l'opera di due Fabbricieri la manutenzione degli edifici delle due cattedrali e le case dei canonici. Anche la *libreria* fu oggetto di importanti attenzioni e interventi.

Dal 1463, essendo vescovo Bartolomeo Malipiero, prese il via un ambizioso progetto di allestimento di antifonari, salteri, graduali e libri liturgici riccamente miniati da destinarsi alla Capitolare e da produrre presso lo *scriptorium* attivo presso il Capitolo stesso. Il vescovo, dal canto suo, si impegnava a sborsare fino a trecento ducati per la realizzazione di questo progetto che ebbe seguito e produsse autentici capolavori della miniatura, della produzione libraria e della legatura come i corali attualmente presso la Pinacoteca civica Tosio-Martinengo.

Conservare, incrementare, valorizzare il patrimonio librario del Capitolo doveva significare soprattutto conoscere con esattezza l'entità di tale patrimonio mediante la redazione di inventari. Dal 1466 al 1505 i Fabbricieri del Duomo e i canonici raccomandarono a più riprese la necessità e l'urgenza di redigere precise liste dei preziosi codici conservati in Biblioteca. Solamente nel 1525 si provvide a tale bisogno: in quell'anno infatti il Fabbricere Girolamo Stella compilò un catalogo della Biblioteca Capitolare, che però elenca solamente i libri della *libreria* vera e propria, vale a dire i testi che i Canonici usavano per lo studio e l'edificazione spirituale, escludendo i libri liturgici, custoditi nella *sacristia*.

Durante il secolo XVI e per tutto il secolo successivo la documentazione relativa alla Biblioteca è scarsissima. Perso ogni affetto per i libri manoscritti, i canonici usavano per la liturgia e per la lettura testi a stampa, limitandosi a conservare nei banchi della *libreria* gli antichi manoscritti. Il secolo XVIII significò la prima lenta rovina di questa splendida raccolta e fu proprio l'inconsapevole generosità e leggerezza di alcuni canonici a procurare le prime dolorose diminuzioni del patrimonio. Nel 1755, il padre teatino Giovan Girolamo Gradenigo, eccellente erudito poi divenuto arcivescovo di Udine, stampava in appendice alla monumentale *Pontificum Brixianorum series* un fondamentale *Elenchum manuscriptorum codicum qui in archivo illustrissimi ac reverendissimi Capituli Brixianae Cathedralis asservantur*. In novanta titoli si fotografava per l'ultima volta la grande Biblioteca Capitolare nella sua integrità. Subito dopo il canonico Carlo Doneda, pur assai benemerito erudito e conoscitore della Biblioteca Capitolare nonché attento difensore delle prerogative storiche del Capitolo stesso, ospitava a Brescia il canonico regolare bolognese Giovanni Crisostomo Trombelli. Costui, preceduto dalla fama di eccellente paleografo ed erudito, ottenne dal Doneda in dono un buon numero di codici appartenenti alla Biblioteca del Duomo, fra i quali il Sacramentario di Sant'Eufemia e il primo fascicolo splendidamente miniato del breviario ora in Queriniana esemplato nel 1485 da Sigismondo Pinazzoli da Parma. Quei codici, insieme a molti altri provenienti da istituzioni ecclesiastiche bresciane, il Trombelli portò con sé a Bologna presso la Biblioteca di San Salvatore, né mai più essi fecero ritorno alle loro sedi: oggi sono conservati presso la Biblioteca Capitolare di Lucca, mentre chissà per quale via alcuni anni orsono, durante un'asta battuta a Londra, fu posto in vendita e aggiudicato un Pontificale del vescovo De Dominicis appartenuto alla Cattedrale di Brescia. Ma il peggio doveva ancora venire.

Nel 1797 la rivoluzione provocò la scomparsa della Repubblica di Venezia; a Brescia fu istituito un Governo Provvisorio che soppresse ogni istituzione ecclesiastica e confiscò i beni che furono riassegnati a istituti dichiarati di pubblico interesse. La Biblioteca Queriniana venne dichiarata Biblioteca Nazionale, per arricchire la quale si procedette alla confisca di tutto ciò che rimaneva delle biblioteche ecclesiastiche bresciane, fra cui la raccolta appartenuta al Capitolo. Con decreto del Comitato di Istruzione Pubblica datato 29 vendemmiale anno secondo (20 ottobre 1797) il bibliotecario della Queriniana don Vincenzo Bighelli riceveva l'ordine di recarsi il giorno successivo a visitare l'archivio degli ex canonici per trasportare alla Biblioteca Nazionale Queriniana tutti quei manoscritti che potessero riguardare "oggetti di letteratura". Era la fine della gloriosa Biblioteca! La confisca fu eseguita e la gran parte di codici fu effettivamente trasferita presso la Queriniana dove tuttora è conservata.